

Segue dalla prima

L'obiettivo reso noto dal capo del governo durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi sarebbe quello di «ridisegnare l'architettura istituzionale dello Stato» attraverso un «unico corpus di riforme» riguardante i poteri del premier, la devolution, la Corte costituzionale federale e il Senato delle autonomie. Il tutto (già messo nero su bianco nel fax inviato da Berlusconi ai primi di luglio agli alleati) dovrebbe poi essere affiancato da non meglio specificate «riforme della giustizia», perché, ci ha tenuto a sottolineare il presidente del Consiglio per l'ennesima volta, «non si può più andare avanti con questa politicizzazione dei magistrati».

Sempre che i continui scontri tra Lega e Udc non facciano saltare tutto (i centristi, per bocca del presidente dei senatori Francesco D'Onofrio, hanno minacciato di dare forfait se il Carroccio non cambia atteggiamento), i «quattro saggi» del Polo incaricati di formulare un primo progetto da sottoporre a settembre al Consiglio dei ministri si riuniranno la prossima settimana in una località delle Alpi. «Per una specie di ritiro», spiega Andrea Pastore, senatore di Forza Italia e presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. È lui che ha avuto l'incarico di coordinare l'attività del gruppo formato insieme a Domenico Nania (An), Francesco D'Onofrio (Udc) e Roberto Calderoli (Lega).

La rivoluzione istituzionale prospettata da Berlusconi già da sola basterebbe per far stare col fiato sospeso in attesa dell'autunno. Al centro dell'attenzione c'è soprattutto la più volte annunciata ridefinizione della forma di governo. Berlusconi a più riprese in passato ha lamentato la limitatezza dei poteri attualmente assegnati al presidente del Consiglio. Bisognerà vedere se il Polo vorrà riservare al premier il potere di nomina e di revoca dei ministri o se si spingerà fino al punto di pretendere il potere di scioglimento delle Camere.

Teme però più di un esponente dell'opposizione che nei giorni scorsi ha parlato con qualcuno dei «quattro saggi» della Casa della libertà che oltre a quanto reso esplicito ci possa essere dell'altro. Ci possa essere cioè l'intenzione di metter mano a una riforma della legge elettorale poggiata su due punti cardine: premio di maggioranza e diminuzione del numero dei parlamentari.

Nonostante Pastore in pubblico sostenga che della questione «se ne parlerà solo dopo l'approvazione delle riforme complessive, quindi verso la fine della legislatura», diversi membri della commissione Affari costituzionali fanno notare che dando immediato corso a questa modifica il centrodestra potrebbe raggiungere due scopi: da una parte, creare

Da tempo Berlusconi lamenta di avere pochi poteri. Si teme anche una modifica strumentale della legge elettorale

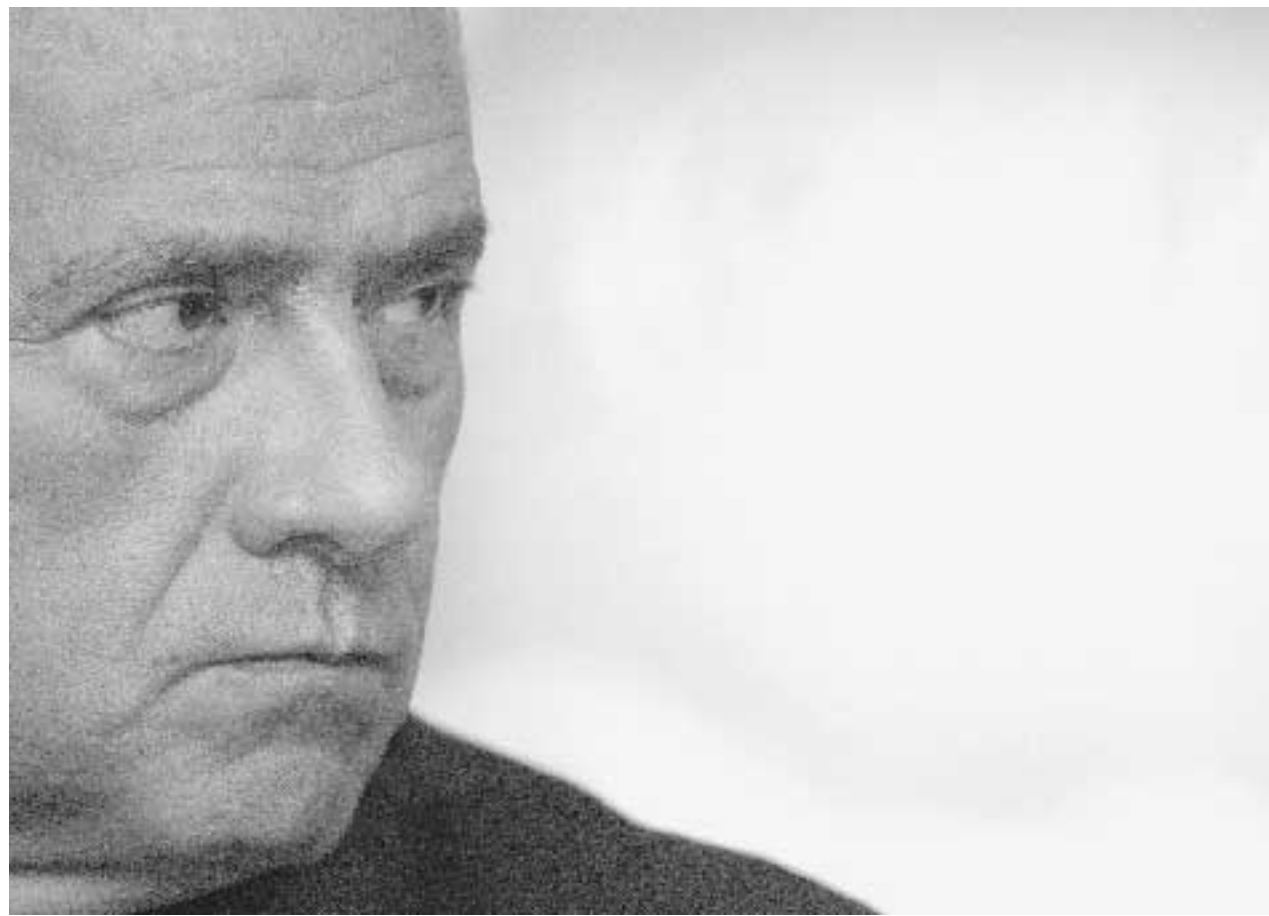
“ Tra una settimana si riuniranno i quattro saggi del Polo che hanno il compito di stilare le riforme istituzionali entro l'autunno ”



In un unico corpus il premierato, la devolution, la Corte costituzionale federale, il Senato delle regioni E naturalmente la riforma della giustizia ”

# Berlusconi ora vuole tutti i poteri

Le riforme in campo: Parlamento sciolto da Palazzo Chigi, premio elettorale al primo partito



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Sardegna, la mossa di Soru: «Non mi candido ma sono a disposizione»

CAGLIARI Renato Soru non sta pensando a uno impegno diretto in politica (anche perché oggi l'impresa ha un ruolo politico) e nessuno gli ha offerto candidature alla presidenza della Regione Sardegna. E quanto spiega lo stesso presidente-fondatore di Tiscali in una lettera inviata ai direttori dei quotidiani «La Nuova Sardegna» e «l'Unione Sarda» dopo le voci e indiscrezioni diffuse da quando è scoppiata la crisi della Regione Sardegna. Soru lascia, comunque, aperto uno spiraglio, ma con molti «se»: «Se ci fosse la consapevolezza diffusa che i prossimi anni rappresentano un passaggio epocale per la Sardegna, se la comunità ritenesse che possa essere d'aiuto e quindi dovesse chiedermi un contributo maggiore, se i partiti dessero chiari segni di volersi impegnare esclusivamente per la res pubblica, allora, a determinate condizioni, valuterei responsabilmente l'opportunità di un mio impegno diretto». Il patron di Tiscali precisa di non aver avuto alcun contatto con le segreterie romane e aggiunge che Prodi e Parisi, venuti a conoscenza di queste sollecitazioni, l'hanno sconsigliato. Soru spiega di aver finora sempre risposto negativamente a chi gli chiedeva di impegnarsi direttamente in politica (con l'area di centrosinistra) per il forte senso di responsabilità che avverte nei confronti della società da lui fondata, e perché non ritiene che un buon imprenditore possa essere «necessariamente un buon politico».

l'intervista

## Passigli: «Un pericolosissimo presidenzialismo»

ROMA Stefano Passigli è professore di scienze politiche e membro (Ds) della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama.

**Senatore Passigli, sono stati presentati in commissione dei disegni di legge riguardanti le riforme istituzionali annunciate dal presidente del Consiglio?**

«Nulla finora è stato depositato. Le indicazioni provenienti dai diversi esponenti della Casa della libertà parlano di un unico testo contenente tutta una serie di riforme che in pratica coprono l'intera seconda parte della Costituzione».

**A suo giudizio qual è il punto più delicato?**

«La riforma riguardante i poteri del presidente del Consiglio. Si tratta di vedere se il Polo si spingerà fino a proporre di dare al premier il potere di scioglimento delle Camere oppure no. Perché è chiaro che un conto è dare al capo del governo il potere di nominare e revocare i ministri, cosa che già incide sugli attuali poteri della presidenza della Repubblica, seppur in maniera non eccessiva, e un conto è dargli potere di scioglimento».

**Se fosse questo il loro disegno?**

«In questo caso verrebbe cambiata la forma di governo e si avrebbe una forma ancor più pericolosa del presidenzialismo, che non prevede per il presidente il potere di sciogliere le Camere. Sono due poteri separati e non reciprocamente

condizionabili: l'esecutivo non dipende dalla fiducia del Parlamento, ma il Parlamento non può essere sciolto dall'esecutivo, questa è la formula americana».

**Mentre la formula che prevede di dare a un presidente eletto direttamente il potere di scioglimento?**

«Farebbe di questo presidente, anche se non avesse televisioni e anche se non fosse l'uomo più ricco d'Italia, l'uomo più potente del mondo. Voglio dire che non c'è capo di governo che abbia questi poteri».

**Le riforme annunciate da Berlusconi riguardano materie diverse e verranno racchiuse tutte in un unico disegno di legge. Perché, secondo lei, questa scelta?**

«Perché un unico disegno di legge vuol dire un unico referendum confermativo. Allora, è assai probabile che se dovessero dare potere di scioglimento al presidente del Consiglio, un referendum confermativo bloccherebbe la loro legge. E questo perché sarebbe abbastanza facile per il centrosinistra chiedere agli italiani «ma voi volete levare poteri a Ciampi per darne ancora di più a Berlusconi?», con conseguente risposta negativa. Quindi loro devono mettere in questo disegno di legge qualcosa che renda appetibile rispondere sì».

**E lei ha idea di cosa potrebbero metterci?**

«Sono certo che ci metteranno la riduzione

del numero dei parlamentari. Perché questo è un tema su cui si può trovare il consenso della massima parte degli italiani».

**Perché dice questo?**

«Sappiamo che l'antiparlamentarismo ha radici profonde nella cultura politica di massa degli italiani. Quindi presentare la riforma come il mezzo per introdurre una Camera federale e per ridurre il numero dei parlamentari può permettergli di fare il pieno del loro elettorato, ma anche di aggiungere un po' di elettorato non loro».

**Quindi una ragione puramente strumentale...**

«Non solo. Siccome i loro parlamentari sono piuttosto perplessi nel vedere ridotto il loro numero (significa che qualcuno non torna) potrebbero votare una legge elettorale ordinaria, portata avanti parallelamente al disegno di legge costituzionale, che introduca il premio di maggioranza alla coalizione vincente e la proporzionale. Col doppio scopo di ridimensionare il potere dei piccoli partiti e di garantire i parlamentari con un'assicurazione del tipo: riduciamo il numero, ma poiché con l'elezione diretta del premier pensiamo di vincere, noi ci prendiamo il premio di maggioranza e la riduzione del numero dei parlamentari colpisce solo l'opposizione. Tutto questo è estremamente pericoloso».

**Per quale motivo?**

«Perché qualsiasi legge che tocchi il numero

dei parlamentari implica un ridisegno dei collegi: riducendo del 10-15 per cento il numero dei parlamentari si devono ridisegnare i collegi allargandoli. Il che vuol dire che in quei 50-100 collegi marginali in cui si perde per poche migliaia di voti, si può ridisegnare permettendo anche a chi fosse minoranza di vincere».

**Com'è possibile?**

«Basta studiare i dati e vedere in che direzione allargarli. Se lo faccio verso est o verso ovest, verso nord o verso sud fa tutta la differenza».

**Da chi furono disegnati gli attuali collegi?**

«Da una commissione ministeriale del governo Ciampi, che era un governo di larga convergenza. Ridisegnare oggi, con una commissione nominata dal governo Berlusconi, significa lasciare nelle mani della maggioranza un'arma che le permetterebbe di manipolare le elezioni».

**Si può impedire un simile scenario?**

«Si può, e infatti ho depositato in commissione una proposta di legge che costituzionalizza un principio: le leggi elettorali o si cambiano con la maggioranza qualificata dei due terzi del Parlamento, e allora sono immediatamente efficaci, oppure, se votate a maggioranza semplice, diventano efficaci soltanto dopo due tornate elettorali. Questo perché nessuna maggioranza deve poter modificare la legge elettorale alla vigilia delle elezioni».

s.c.

consenso attorno a una riforma che poi dovrà passare al vaglio di un referendum confermativo e che rischia di essere un clamoroso boomerang per il Polo se verrà incentrato su devolution e aumento dei poteri del premier a scapito del capo dello Stato; dall'altra, ed è il campanello di allarme che fa suonare il senatore di sinistra Stefano Passigli, il centrodestra potrebbe disporre di uno strumento in grado di «manipolare» l'esito delle prossime elezioni politiche.

Timori infondati? Potrebbero non esserlo. Anche perché, di tutte le riforme annunciate dal premier, o al momento non c'è alcun disegno di legge depositato in commissione Affari costituzionali di Camera e Senato, oppure, per

quelli che hanno iniziato il loro iter, la strada è tutta in salita. Com'è il caso della devolution, approvata a metà aprile alla Camera e ora in attesa di tornare al Senato per la seconda lettura.

Ma le difficoltà per il Polo non mancano. Il giorno stesso del via libera a Montecitorio il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione parlava di «un voto senza significato, in quanto la legge finirà su un binario morto». E questo potrebbe essere davvero il destino del disegno di legge caro a Umberto Bossi se Lega, da una parte, An e Udc, dall'altra, non troveranno un accordo sul riferimento all'«interesse nazionale» da inserire nel testo. Anche la soluzione ipotizzata ultimamente all'interno di Forza Italia, cioè collocare l'espressione in vista al Carroccio nella parte della riforma riguardante il Senato delle Regioni, non è servita a far sbloccare la situazione a causa del secco no di An e Udc.

Per il momento non va meglio alle altre riforme, compresa quella riguardante i poteri del premier, vale a dire quella che sembra stare più a cuore a Berlusconi, ma sulla quale più volte il centrodestra si è diviso. E forse non è un caso se una proposta di legge a firma Lucio Malan (Fi) giace da mesi indisturbata nei cassetti della commissione Affari costituzionali del Senato, in attesa di chissà cosa. Riusciranno i «quattro saggi», sempre che il clima di scontro interno non gli impedisca di riunirsi, a far uscire il Polo dall'impasse? Il forzista Pastore si mostra ottimista. Premierato? «Il discorso è abbastanza semplice, perché al Senato, in commissione, esiste già una proposta che ha raccolto parecchi consensi». Devolution? «Si tratterà di recuperare il disegno di legge già votato dalle Camere e inserirlo in una riforma complessiva del titolo quinto della Costituzione».

Tutto molto semplice, quindi. Anche troppo, considerato l'attuale stato delle cose. Ottimismo di facciata? Forse. O forse è il segnale che il Polo è pronto a giocare una carta che finora si è ben guardato dal mostrare.

Simone Collini

Alla corposa modifica della Costituzione sono chiamati a lavorare D'Onofrio Nania, Calderoli e Pastore

Approvata in giunta regionale la legge alternativa alla devolution. L'assessore alle riforme Luciano Vandelli: «Sarà più forte il coordinamento con province e comuni su obiettivi condivisi»

## L'Emilia federalista abolisce il Coreco. Ma aumenta i controlli

Bologna La Regione accelera la svolta federalista. La giunta che governa l'Emilia-Romagna ha licenziato il progetto di legge che applica compiutamente - per la prima volta in Italia - le riforme contenute nella modifica del titolo V della Costituzione fatta dal governo di centrosinistra nel 2001. La legge, che sarà approvata dopo l'estate, regolerà in maniera «più efficace e snella» i rapporti con gli enti locali, delegando loro più poteri e ponendosi come «una concreta alternativa - spiega il padre della riforma, l'assessore regionale all'Innovazione amministrativa, Luciano Vandelli - da una parte all'accentramento che il governo Berlusconi at-

tua tutti i giorni, invadendo le competenze delle amministrazioni regionali, e dall'altra al progetto di devolution del ministro Umberto Bossi che frantumerebbe l'unitarietà del sistema e delle garanzie per il cittadino in settori fondamentali come l'istruzione, la salute e la sicurezza».

Con questo nuovo progetto «adeguamo le istituzioni della nostra regione ad una realizzazione rinnovata dei diritti, ad una capacità più avanzata di soddisfare delle esigenze della collettività - continua Vandelli - Abbiamo già approvato le leggi sull'istruzione e sul welfare, sono già chiaramente delineati i progetti sulla sicurezza, sull'immigrazione e sulla

salute. Il testo che abbiamo adottato indica il quadro complessivo in cui tutti i tasselli saranno inseriti: si va dalle relazioni internazionali e con l'Unione europea, che adegua i servizi e le competenze al nuovo ruolo che la Costituzione riconosce alle Regioni in Europa, fino a una serie di nuove discipline per gli enti locali, per semplificare e integrare le risposte ai cittadini». Secondo l'assessore, l'obiettivo è puntare «a un'amministrazione sempre più coordinata, che eviti i conflitti tra un ente e l'altro e che operi armonicamente per la realizzazione di obiettivi condivisi. Così abbiamo previsto forme di coordinamento tra Province e Comuni, l'ag-

gregazione degli sportelli unici per le attività produttive, la valorizzazione delle associazioni tra enti locali. L'altro aspetto importante è quello del controllo: sono soppressi il Comitato regionale di controllo (Coreco) e i controlli formali su singoli atti degli enti locali. Si svilupperanno, invece, modi di verifica condivisa sul reale funzionamento delle leggi regionali, che sempre più verranno applicate dagli enti locali. E gli enti stessi saranno coinvolti con maggiore efficacia nell'individuazione delle necessità dei vari territori». Ai Comuni viene poi riconosciuto «un ampio potere di adottare regolamenti, dal verde pubblico fino all'edilizia o all'igiene,

e di decidere le sanzioni per chi viola queste disposizioni. Una decisione di questo tipo - sottolinea l'assessore regionale - è importante per l'autonomia comunale e per il rispetto delle regole. Il Governo è intervenuto, con la finanziaria dell'anno, ma facendo un gesto di sfiducia nei confronti dei Comuni: ha introdotto un tetto massimo di sanzioni a 500 euro, quando già ai tempi della depenalizzazione del 1981 la legge aveva riconosciuto ai comuni l'autonomia di prevedere multe fino a 20 milioni di vecchie lire. In realtà, un conto è imbrattare una panchina in un parco, ma un altro è un abuso edilizio: in questi casi, certe sanzioni sono assolutamente irrisorie. Il progetto di legge restituisce, in tutte le materie regionali, quest'autonomia, affidandola alla valutazione dei Comuni».

Dall'inizio dell'anno, la Corte costituzionale è intervenuta più volte per dirimere conflitti fra la Regione e il governo Berlusconi. E di pochi giorni fa l'impugnazione, da parte dello Stato, della legge regionale sull'Istruzione. Ed è difficile non pensare che accadrà così anche dopo l'approvazione di questo progetto federalista. Del resto, «il governo sta impugnando tutto - conclude Vandelli - con ricorsi affrettati, ora con impostazione nettamente politica, ora con spirito decisamente burocratico, ma

sempre con evidente centralismo, con buona pace della retorica sulla "devolution". Certo, speriamo che questo clima e questo atteggiamento del governo mutino, e che venga riconosciuto che stiamo realizzando correttamente il federalismo cooperativo e solidale previsto dalla Costituzione. Intanto, stanno uscendo le prime pronunce della Consulta che ci riguardano: per il governo non sono certo incoraggianti. Ad esempio, in materia di tossicodipendenze si è sentito richiamare al rispetto delle attribuzioni regionali e del principio costituzionale di leale collaborazione».

a.bo.